

14/7
Rilevanza nei confronti EMPALS nell'1994
(50 em dell'EMPALS)
nell'occupazione culturale

L'OCCUPAZIONE NELLA CULTURA E NELLO SPETTACOLO: SITUAZIONE E TENDENZE

Carla Bodo

1. Premessa; 2. Alcune questioni metodologiche; 3. L'occupazione culturale in Italia; 4. Gli occupati nello spettacolo e negli audiovisivi.

1. Premessa

L'uso delle statistiche, se non riflette a sufficienza la sociologia di un gruppo, conferisce peraltro maggior rigore all'analisi e rende irrefutabili le constatazioni¹ afferma Raymonde Moulin, la sociologa francese che maggiormente si è dedicata allo studio della condizione socio-economica degli artisti e dei mercati dell'arte.

Convinta, come sono anch'io, che pur nella loro aridità le cifre siano - se non l'unico - uno degli strumenti fondamentali per dare concretezza e una base scientifica a qualunque ragionamento sui fenomeni politico culturali, da lungo tempo mi sono cimentata nel complesso tentativo di **misurare la cultura**.

In questa attività - che solo da pochi mesi mi è stata affidata istituzionalmente, con l'incarico di dirigere l'**Osservatorio dello Spettacolo** - mi sono imbattuta da alcuni anni anche nel problema di

¹ R. Moulin e altri, *Les artistes, essai de morphologie sociale*, Le Dec. Fr. Pan 1984.

raccogliere dati e informazioni su coloro che la cultura la fanno: gli artisti in primo luogo, ma anche i conservatori, i tecnici, gli amministratori culturali. Se infatti un'analisi in profondità dei loro problemi richiederebbe tecniche sociologiche ed economiche sofisticate, il primo punto da affrontare è - a mio parere - quello di sapere quanti sono, quanto e come lavorano e possibilmente anche quanto guadagnano, come si ripartiscono tra le varie aree geografiche e i vari settori di attività, quali di questi settori appaiano più promettenti dal punto di vista dell'assorbimento di nuove forze di lavoro, quali più recessivi.

Il mio primo impatto con tutte queste problematiche risale al 1985, quando la Commissione della CEE mi affidò l'incarico di svolgere la parte italiana di una ricerca sulla *situazione socio-economica degli artisti in Europa*.² Fu allora che mi accorsi della fittissima nebbia che avvolgeva il fenomeno, e di quanto fosse arduo anche solo un tentativo di quantificarlo, prima ancora di analizzarlo.

Fu in quell'occasione che mi imbattei per la prima volta anche con quelle che sono le due principali fonti di informazione sui lavoratori culturali nel nostro paese: il Censimento dell'ISTAT per la cultura in generale, nonché, per lo spettacolo e gli audiovisivi, i dati molto analitici (ma non pubblicati) dell'ENPALS, che aveva appena proceduto ad un perfezionamento della loro informatizzazione.

Da allora alcuni progressi sono stati compiuti nel tentativo di diradare questa nebbia, e vorrei citare, a questo proposito, gli studi effettuati dall'Associazione per l'Economia della Cultura (dal

² C. Bodo, *La situazione economica e sociale dei lavoratori culturali in Italia*, Mimeo, ISPE 1986.

Rapporto sull'Economia della Cultura, che non poteva non occuparsi anche di questo tema, al dettagliato studio svolto da **Maria Chiara Turci** per il CNR, che ha, tra l'altro, **contribuito ad isolare accorrandole e rendendole il più possibile comparabili negli anni le singole voci culturali sparse nei Censimenti dell'ISTAT**), nonché gli studi effettuati da **Marco Causi** per il CLES sull'**occupazione nei beni culturali**.³ Anche l'ENPALS ha proceduto a dare una sistemazione più organica ai suoi dati, come dimostra la pubblicazione di uno studio analitico sulle **caratteristiche sociodemografiche degli addetti** pubblicato nel 1995.⁴

Allargando lo sguardo oltre i nostri confini, fra le fonti più recenti citerò le relazioni svolte - a partire da studi generalmente assai approfonditi - da svariati paesi europei, nonché per l'Italia dall'ISPE, in preparazione del **Convegno di Spoleto sull'occupazione culturale in Europa**, tenutosi nel **giugno 1996** in occasione della Presidenza italiana dell'Unione Europea. Ed è proprio in quel convegno, i cui atti sono in via di pubblicazione, che i problemi metodologici e statistici impliciti in ogni tentativo di quantificare e di comparare al livello europeo un fenomeno così proteiforme come quello dell'occupazione nel settore culturale sono apparsi in tutta la loro **per ora insormontabile difficoltà**.

³ M. C. Turci, *L'effetto occupazionale nel settore cultura*, AEC, Mimeo 1994; C. Bodo, a cura di, *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1980-1990*, Presidenza del Consiglio, 1984; M. Causi, *Beni culturali, spesa pubblica e occupazione*, in "Economia della Cultura" N. 1, 1994, Ed. Il Mulino.

⁴ ENPALS, *Analisi statistica dei fenomeni occupazionali e retributivi dello spettacolo in relazione al sesso e alla professionalità degli addetti*, Roma 1995.

Ciò è tanto più grave in quanto, in un'Europa colpita come non mai dal flagello della disoccupazione, la **cultura** - insieme all'ambiente e ai "servizi alla persona" - sta emergendo come uno dei **giacimenti di occupazione più promettenti e, soprattutto, più appetibili per le nuove generazioni**, (come afferma del resto anche il *Libro Bianco* di Jacques Delors ⁵).

Non è quindi un caso che l'**attenzione della Commissione Europea** si stia attualmente appuntando verso questa problematica, con due importanti iniziative:

- a) la predisposizione di un *Libro Verde sull'occupazione culturale* a cui stanno lavorando congiuntamente la **DG V** (Affari Sociali) e la **DG X** (Cultura e occupazione)
- b) l'**inclusione dell'occupazione culturale** fra i temi prioritari da scandagliare da parte di uno dei quattro sottogruppi che si sono appena costituiti nell'ambito del Progetto pilota **LEG-EUROSTAT** sulle statistiche culturali. Tale LEG (leadership group: e in questo caso la leadership è affidata al nostro paese) ha come **obiettivo appunto l'armonizzazione e la comparabilità delle statistiche e degli indicatori culturali al livello europeo, "in vista di contribuire alla definizione al monitoraggio e alla valutazione delle politiche portate avanti nel settore"**.

⁵ Commissione Europea, *Crescita, competitività e occupazione: la sfida da percorrere per entrare nel XX secolo*, Bruxelles 1992.

Accanto a queste due iniziative di carattere "istituzionale vanno menzionati tutta una serie di studi e di convegni finanziati anch'essi in parte dalla Commissione: il che dimostra quanto sia **vigile - in questo momento - lo sguardo dell'Europa sul nostro tema.**

2. Alcune considerazioni metodologiche

In attesa degli approfondimenti e dei progressi che potranno essere realizzati dal gruppo di lavoro europeo, e prima di descrivere sinteticamente lo "stato dell'arte" della questione dell'occupazione culturale nel nostro paese, vorrei fare il punto sulle principali questioni metodologiche che complicano l'analisi di questa materia.

Le principali difficoltà incontrate sono due, e riguardano:

- a) ***la definizione di cultura e di lavoratore culturale da prendere in considerazione***
- b) ***l'approccio con cui affrontare il mercato del lavoro.***

- a) **Il primo e più fondamentale problema è quello della **definizione di lavoratore culturale.****

Le difficoltà non sorgono tanto in merito all'**ampiezza del concetto di cultura** da prendere in considerazione. A questo proposito infatti più o meno tutti concordano sull'opportunità di

fare riferimento al *Framework for cultural statistics* dell'UNESCO, che comprende: i beni culturali; il libro e la stampa; lo spettacolo dal vivo; gli audiovisivi; le attività socioculturali.

Il problema più difficile riguarda invece quali delle classiche funzioni in cui si articolano i processi e le attività culturali: "conservazione" / "creazione - produzione" / "distribuzione - diffusione" - prendere in considerazione.

Così alcuni paesi fanno riferimento unicamente alla "creazione - produzione", alla "conservazione" ed eventualmente alla "diffusione" (biblioteche; ecc.), tralasciando completamente la "distribuzione" e la commercializzazione dei prodotti culturali (occupati negli esercizi cinematografici, nelle librerie, ecc.).

Alcuni invece dilatano la funzione "distribuzione" fino ad includervi, ad esempio, non solo gli occupati nella vendita del *software*, di prodotti culturali quali i dischi e le videocassette, ma addirittura gli occupati nella vendita dell'*hardware*: televisori, apparecchi ad alta fedeltà, ecc. Con ciò comprendendo nell'occupazione culturale una gran parte di quella che è l'*occupazione culturale indotta*, o di secondo grado, che andrebbe probabilmente considerata in seconda battuta in sede di valutazione di impatto economico.

E' evidente che l'inclusione o l'esclusione di questa o quella categoria di lavoratori fino a ricomprendere o meno l'occupazione indotta determina differenze dell'ordine di

centinaia di migliaia di unità nella quantificazione dell'occupazione culturale da un paese all'altro.

- b) Il secondo problema riguarda l'approccio con cui osservare il mercato del lavoro, che può essere considerato dal punto di vista dell'*offerta*, o della *domanda* di lavoro, ossia, rispettivamente, dal punto di vista delle *professioni* o delle *imprese*.

L'approccio *professioni* comprende così anche individui che esercitano una professione "culturale" presso un'industria "non culturale", (ad esempio: designer nelle imprese di moda). Viceversa, l'approccio *imprese culturali* si estende ad individui che non esercitano professioni propriamente culturali (ad esempio: gli impiegati amministrativi di un teatro).

Tale duplice approccio si riflette principalmente nella fonte principe a cui tutti i paesi fanno riferimento: il censimento. Se alcuni paesi infatti quantificano l'occupazione facendo riferimento ai censimenti in ordine alla *popolazione attiva in condizione professionale*, altri privilegiano nei censimenti stessi l'approccio *industria e servizi*. Ora, per i motivi suddetti, se una parte della popolazione lavorativa di riferimento è comune (ad esempio, i corpi di ballo, di un ente lirico o i conservatori di un museo), gli altri segmenti di tale popolazione variano sensibilmente a seconda dell'approccio preso in considerazione. D'altra parte prendere in considerazione entrambi i censimenti pone problemi di duplicazione dei conteggi, e finora solo la Gran

Bretagna è riuscita a risolvere positivamente il problema di un incrocio dei due censimenti ⁶.

L'insieme di questi motivi determina molte incomprensioni nell'analisi comparativa fra paesi, ed è all'origine delle differenze sensibilissime nelle stime della consistenza dell'occupazione culturale anche fra paesi di dimensioni analoghe, quali la Francia, la Gran Bretagna, la Germania pre-unificazione e l'Italia, com'è dimostrato dalla Tabella 1, tratta dai rapporti commissionati a questi paesi in occasione del Convegno di Spoleto.

Come si vede si va dai 343 mila lavoratori culturali dell'Italia, il paese in cui i lavoratori culturali incidono di meno (1,4% della popolazione attiva) ai 649 mila della Gran Bretagna (2,4% della popolazione attiva), all'oltre un milione della Germania (4% della popolazione attiva).

E' evidente che divari di queste dimensioni rispecchiano solo in parte situazioni reali, e sono dovuti in larga misura a differenze nelle statistiche di riferimento.

Il nostro compito, nel gruppo di lavoro "occupazione culturale" del LEG EUROSTAT - in cui io rappresento il Dipartimento dello Spettacolo - sarà quindi anzitutto quello di affrontare insieme agli altri paesi tutti questi complessi problemi metodologici e definitivi.

⁶ A. Feist, O'Brien, *Employment in the Arts and Cultural Industries: an analysis of the 1991 Census*, The Arts Council of England, 1995.

Tab.1: Stima degli occupati nel settore culturale nei quattro maggiori paesi.

<i>Paese</i>	<i>Popolazione totale (in milioni)</i>	<i>Occupati nel settore culturale</i>	<i>Incid. % sull'intera pop. attiva</i>
Francia (1995)	57,7	423.000	1,9
Germania occ.(1987)	62,1	1.065.000	4,0
Regno Unito (1991)	56,9	649.000	2,4
Italia (1991)	57,1	345.000	1,4

Fonte: elaborazioni ISPE su paper nazionali

3. L'occupazione culturale in Italia

A differenza di quanto accade in altri paesi, come ad esempio la Francia, dove la consistenza degli occupati nel settore culturale è rilevabile annualmente nell'indagine sulle forze di lavoro, in Italia l'unica fonte onnicomprensiva abbastanza dettagliata per l'occupazione culturale è il censimento della popolazione.

La nostra analisi è quindi, per forza di cose, ferma al 1991: e se non interverranno fatti nuovi, per monitorare l'andamento del fenomeno nel suo complesso sarà necessario aspettare il 2001.

Secondo il censimento delle professioni (Tab. 2) gli occupati erano 274.000: cifra chiaramente sottostimata, perché molti lavoratori culturali hanno un doppio lavoro, e dichiarano solo la professione da cui traggono il reddito principale (ad esempio: un musicista che insegna in una scuola si dichiarerà insegnante).

Gli artisti e i professionisti ad elevata specializzazione artistica incidono per un pò meno della metà (44%). Fra essi predominano i 60.000 artisti visivi, mentre i creatori e interpreti dello spettacolo sarebbero solo 26.000.

Le professioni culturali di tipo tecnico - in cui non è peraltro possibile suddividere i tecnici dell'audiovisivo dai tecnici operanti nell'editoria - sono le più numerose (53%), mentre il fanalino di coda -

Tab.2: Popolazione attiva in condizione professionale nel settore culturale, per categorie, nel 1991: valori assoluti e composizione percentuale.

<i>Categorie professionali</i>	Italia	
	Val. ass.	%
Artisti e professioni ad elevata specializzazione artistica	121.616	44,5
Specialisti in discipline linguistico-letterarie (Scrittori, giornalisti, archeologi, storici dell'arte, traduttori)	34.611	
Specialisti in discipline artistico-figurative (Pittori, scultori, designer, restauratori)	60.349	
Specialisti in discipline artistico-espressive (Artisti spettacolo: creatori ed interpreti)	26.656	
Professioni tecniche	144.588	52,8
Professioni intermedie nei servizi ricreativo-culturali (Tecnici poligrafici, audiovisivi ed animatori culturali)	29.861	
Artisti ed operatori poligrafici ed addetti ai lab. fotografici	114.727	
Professioni relative a servizi ricreativo-culturali (Esercenti teatrali e cinematografici, addetti ad attività ricreative e culturali)	7.443	2,7
Totale popolazione attiva settore cultura e spettacolo	273.647	100,0
Incidenza della popolazione attiva settore cultura e spettacolo sul totale della popolazione attiva		1,14

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni

solo 7.000 persone, pari al 3% - è rappresentato dagli *esercenti teatrali e cinematografici*, e dagli addetti ai servizi culturali.

Secondo il **censimento dell'industria e dei servizi** (Tab. 3), gli addetti operanti in strutture direttamente legate alla cultura sono ancora di meno: **237.000**, la **metà** esatta dei quali occupati nell'editoria e nella vendita di libri e giornali, e il **15%** nei beni culturali e nel mercato d'arte.

I lavoratori dello spettacolo sarebbero 72.000, circa **1/3** del totale: può sorprendere il fatto che il **gruppo di testa - 32.000 -** è rappresentato dagli occupati nel settore musicale e teatrale, seguito a ruota dai lavoratori della radiotelevisione (30.000), e a molta distanza dal cinema (11.000).

Poiché una parte dei dati risulta largamente **sottostimata** - in particolare quella riferita ai beni culturali, agli archivi e alle biblioteche (si pensi che i dipendenti del solo Ministero per i Beni Culturali raggiungono **i 26.000**, e che l'occupazione nel settore è stata stimata secondo altra fonte ⁷ a circa 70.000 unità) - integrando i dati del censimento dell'industria e servizi con dati provenienti da altre fonti, nonché dal censimento della popolazione, si è giunti ad una **stima complessiva per l'occupazione culturale in Italia di circa 340.000 unità**. Una **cifra** - va messo ancora una volta in rilievo - sensibilmente **inferiore** a quella degli altri paesi europei.

⁷ V. *Rapporto sull'Economia della Cultura*, op. cit.

Ta.3: Addetti nel settore culturale nel 1991 per settori di attività: valori assoluti, composizione percentuale e variazioni % 1981-91.

	Val. ass.	%	Var.% 81-91
ATTIVITA' CULTURALI	68.789	29,0	-10,5
Beni culturali	36.413	15,3	-6,2
Biblioteche ed archivi	17.989	7,6	
Musei e monumenti	10.439	4,4	
Mercato d'arte	7.985	3,4	
Musica e teatro	32.376	13,6	-24,0
Creazione ed intepretazione artistica	22.883	9,6	
Gest. sale spettac. ed attiv. connesse	9.493	4,0	
INDUSTRIA CULTURALE	168.543	71,0	2,8
Libri e stampa	119.286	50,3	19,2
Edizione	66.578	28,0	
Agenzie di stampa	3.442	1,5	
Vendita	44.412	18,7	
Agenzie di distribuzione	4.854	2,0	
Cinema	10.615	4,5	-54,6
Produzioni cinematografiche e video	6.006	2,5	
Distribuzione e proiezione	4.609	1,9	
Radiotelevisione	29.981	12,6	-15,2
Discografia	8.661	3,6	-10,4
Edizione	2.859	1,2	
Vendita	2.038	0,9	
TOTALE ADDETTI SETTORE CULTURA	237.332	100,0	-0,1
TOTALE OCCUPATI	17.976.421		6,5
Incidenza % addetti settore cultura sul totale	1,32		

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi

determinato in Francia dalla politica fortemente espansionistica di Jack Lang.

Un discorso più complesso è quello della *prospettiva dell'occupazione culturale nella nuova società dell'informazione*.

Non è ancora chiaro per nessuno, infatti, se le nuove tecnologie informatiche contribuiranno a un ampliamento e a uno sviluppo dell'occupazione culturale, o ne costituiranno invece un ulteriore fattore di ridimensionamento. E va detto che, a questo proposito, l'atteggiamento ottimista del *Libro Bianco* di Jacques Delors è ben lontano dall'essere universalmente condiviso.

E' però evidente che, date le ridotte dimensioni del mercato dei singoli paesi, la soluzione a questo problema non può essere trovata a livello nazionale, e che l'apertura di positive prospettive di sviluppo per l'industria audiovisiva del nostro continente è strettamente legata all'assunzione di una forte iniziativa al livello europeo. Le ricadute che potrebbero derivare dallo sviluppo di una robusta industria europea del *software* sullo spettacolo e su tutto il settore della cultura, sono di per sé evidenti.

Un forte impulso italiano anche su questo piano è ora possibile e auspicabile.

Per di più il **confronto è molto negativo per l'Italia** anche dal punto di vista **dell'andamento dell'occupazione**. Ad un **aumento degli addetti del 16%** in Gran Bretagna fra il 1981 e il 1991, e ad un balzo del **40%** fra il 1982 e il 1995 in Francia (**10 volte più degli addetti nell'economia nel suo complesso**), certo anche come conseguenza della dinamica politica di sostegno alla produzione culturale nazionale di Jack Lang, fa riscontro in Italia un **totale ristagno degli addetti culturali fra il 1981 e il 1991 (- 0.1%)**, mentre gli occupati nel loro complesso crescono del 6,5% (Tab. 3).

Da notare che il **decremento maggiore** si è avuto nel settore del cinema (**- 54%**) e **perfino, nonostante il proliferare dei networks nazionali privati**, proprio nel corso di quegli anni, **nella televisione (- 15%)**, mentre i **beni culturali** ^(compreso il settore dei servizi culturali dell'arte) sono lievemente **aumentati (+ 9%)**, e si è avuto un vero e proprio boom fra gli addetti alla vendita di libri e giornali.

Un pò migliore la situazione secondo il **censimento della popolazione** (Tab. 4): **+ 19%** fra il 1981 e il 1991 per gli artisti e le professioni ad elevato contenuto artistico, le uniche fra le quali è possibile un confronto omogeneo anche con il censimento del 1971.

E a questo proposito non si può mancare di **sottolineare quanto più favorevole sia stato, rispetto allo sviluppo dell'occupazione artistica, la temperie culturale degli anni '70 rispetto a quella degli anni '80.**

Negli anni '70 infatti l'incremento della popolazione artistica ha raggiunto il **75%**, ripartendosi in maniera abbastanza uniforme su tutte le categorie di artisti. Il **modesto incremento degli anni '80,**

Tab.4: Dinamica degli artisti attivi nei periodi 1971-81 e 1981-91, per sottocategorie. Variazioni percentuali

Artisti (creatori, autori, interpreti)	1981-71	1991-81
Scrittori, giornalisti, pubblicisti *	67,0	3,4
Artisti visivi	96,7	80,3
Artisti spettacolo	64,1	-27,8
TOTALE	75,4	18,8

*: stima

Fonte: elaborazioni ISPE su censimento della popolazione e delle abitazioni

21

invece, ha riguardato quasi esclusivamente gli artisti visivi e i designer, mentre i creatori e interpreti dello spettacolo sono diminuiti del 28%.

Il che pone con evidenza il problema del collegamento esistente fra occupazione culturale da un lato e domanda culturale dall'altro: le cifre sembrano infatti dimostrare che l'occupazione culturale cresce quando crescono i consumi (i consumi di musica e teatro, ad esempio, sono raddoppiati negli anni '70), e ristagna quando i consumi culturali ristagnano, come è accaduto negli anni '80.

Assai meno evidente, invece, la correlazione fra l'andamento dell'occupazione culturale e quello della spesa pubblica per la cultura, il cui spettacolare incremento negli anni '80 (+98%) ha mancato di riflettersi positivamente sull'occupazione.

4. Gli occupati nello spettacolo e negli audiovisivi

Restringendo il campo della nostra indagine dalla situazione italiana dell'occupazione culturale in generale all'occupazione nel solo settore dello spettacolo - inteso come spettacolo dal vivo e industria audiovisiva - l'analisi può seguire cadenze temporali più ravvicinate e può farsi assai più precisa e dettagliata, arricchendosi di informazioni sul reddito e sulla situazione sociodemografica dei lavoratori.

I lavoratori dello spettacolo iscritti all'ENPALS (esclusi i lavoratori dello sport) sono 104.000 nel 1993, il 48% dei quali attivi nello spettacolo dal vivo, il 31% nel cinema, e il 21% nella televisione.

Questa cifra, peraltro, è ben lontana dal comprendere altrettante unità effettive di lavoro, dal momento che sono obbligatoriamente iscritti all'ENPALS lavoratori con ingaggi di soli pochi giorni. Tanto è vero che ogni lavoratore ha lavorato mediamente in quell'anno 118 giorni, con punte di 76 per le categorie più artistiche.

Dividendo però le giornate di lavoro prestate per un anno lavorativo standard di 240, giorni si può ottenere un potenziale equivalente di unità di lavoro a tempo pieno pari a 49.000 per il 1993.

In questo caso - puramente teorico - il numero di unità di lavoratori ENPALS attivi nel campo dello spettacolo - dal vivo e riprodotto - risulterebbe notevolmente inferiore ai corrispondenti addetti rilevati dal censimento nel 1991, che sono, come si è visto, 72.000, comprendendo peraltro anch'essi un numero assai elevato di lavoratori autonomi.

Andare più in profondità nel confronto fra i dati ISTAT e gli analoghi dati ENPALS, e coordinare, incrociare e razionalizzare nella misura del possibile le varie fonti sull'occupazione (SIAE, Collocamento, ecc.) è uno dei compiti all'ordine del giorno dell'Osservatorio dello Spettacolo, che non può trascurare una materia così importante come quella dell'occupazione.

I dati dell'ENPALS - che seguono anch'essi l'approccio "imprese" e l'approccio "professioni" - sono particolarmente preziosi e significativi per quanto riguarda il **grado di dettaglio in merito alla disaggregazione delle professioni** che sono articolate per la maggior parte in due gruppi (Tab. 5).

Il I e più folto gruppo - **50.000 persone**, con una media di 84 giornate annue lavorate pro capite - è composto prevalentemente da **lavoratori a tempo determinato**. Di essi **41.000 sono artisti e interpreti dello spettacolo** (fra cui predominano attori musicisti), e il resto è dato da **amministratori, tecnici e scenografi occupati saltuariamente**.

Il II gruppo - **30.000 persone** - coincide sostanzialmente con le **maestranze e gli impiegati occupati "a tempo indeterminato"**, con una media annua di giornate lavorate pari a 259.

Da un confronto fra la situazione del 1993 con quella del 1984 (Tab. 6) - il primo anno per cui si dispone di dati analoghi - il dato più immediatamente evidente è un **calo generalizzato dell'occupazione** che ha colpito peraltro assai più il I gruppo, e in particolare gli **artisti (- 22%)**, che il II gruppo (- 10%).

Questi dati confermano il trend negativo dell'occupazione nello spettacolo già segnalato dai dati del censimento, **trend, come si è visto, in controtendenza** rispetto agli altri paesi europei.

Se però si guarda alle **giornate lavorate**, la situazione si presenta **simmetricamente opposta**. Nell'ambito di un trend generalmente positivo, l'incremento minore si registra infatti per il II gruppo - dove come si è visto si ha comunque una situazione di

Tabella 5. Lavoratori e giornate annue pro capite nello spettacolo
Anno 1993

Professioni	Lavoratori	Giornate annue pro capite
Attori	12.759	64
Danzatori	1.876	101
Cantanti	6.772	72
Musicisti	16.904	67
Registi, sceneggiatori	2.670	142
TOTALE ARTISTI	40.981	73
Amministrativi	1.974	134
Tecnici	6.420	133
Scenografi, designer	858	119
TOTALE I GRUPPO	50.233	84
Amministrativi	25.545	269
Tecnici	1.368	236
Esercizio	2.965	179
TOTALE II GRUPPO	29.878	259
Altri	24.206	17
TOTALE	104.317	118

Fonte: elaborazioni su dati Enpals

sostanziale pieno impiego - mentre l'incremento è molto sensibile per gli artisti (+ 44%), e ancora più per il I gruppo nel suo complesso. Analogo fenomeno si presenta per le retribuzioni.

Fra i creatori, gli interpreti e i tecnici dello spettacolo, quindi, *meno persone hanno lavorato e guadagnato di più*, in una situazione professionale apparentemente meno fragile e precaria: questo fenomeno è particolarmente accentuato per i musicisti e per i danzatori.

Sono dati di difficile interpretazione, su cui sarebbe necessario riflettere con indagini più in profondità. Una spiegazione possibile è che, per quanto riguarda lo spettacolo dal vivo, si sia tentato di far fronte alla contrazione dei finanziamenti pubblici intervenuta a partire dalla fine degli anni '80 diminuendo il numero delle nuove produzioni e tenendole più a lungo.

Va anche detto però che gli ultimissimi dati ENPALS relativi al 1994 - dove a un incremento degli iscritti del 7% corrisponde un certo calo delle giornate lavorate - segnano nuovamente un'inversione di tendenza.

Nell'ambito di un trend che in Italia risulta da anni sostanzialmente negativo, le fluttuazioni sono, come si vede, continue e spesso molto accentuate per i lavoratori dello spettacolo: una professione di per se caratterizzata, secondo il sociologo francese

Pierre Menger ⁸, da un'attività *irregolare* - perchè ogni prodotto è un prototipo che mobilita un numero variabile di professionisti provenienti da mestieri diversi - e a rischio, perchè sia la resa estetica che il successo commerciale di un film e di uno spettacolo non può essere garantito a priori.

Nel nostro paese il venir meno di quell'ammortizzatore che era rappresentato da un flusso di finanziamenti pubblici in costante aumento non ha certo contribuito a migliorare le cose, mentre anche la domanda è risultata stagnante, fino alla recente ripresa del 1996.

A ciò si aggiunge il calo della produzione dell'industria culturale nazionale. Due dati: il numero dei film nazionali prodotti è diminuito, fra il 1991 e il 1994 da 129 a 75, mentre da una indagine della RAI sulla *fiction* relativa al 1995 è risultato che l'Italia è il paese che produce di meno e importa di più (la produzione nazionale copre solo il 5,6% della programmazione, contro il 24% della Francia e il 23% della Spagna).

Le prospettive dell'occupazione nello spettacolo per il futuro, nel nostro paese saranno oggetto di un'altra relazione in questo convegno.

Dopo il quadro alquanto buio che ho tracciato finora, mi sia concesso tuttavia di terminare su una nota di maggior ottimismo.

⁸ P. M. Menger, *Le marché du travail et l'emploi intermittent dans les arts du spectacle*, CSA / EHESS, Paris 1993.

Negli ultimi tempi gli indicatori dello spettacolo hanno un segno unanimamente positivo.

In particolare:

1. I consumi di musica, di teatro, di cinema, hanno segnato una ripresa a partire dal 1996: e abbiamo visto che l'aumento della domanda è una determinante importante dell'aumento dell'occupazione nel settore dello spettacolo.
2. Dopo il drammatico calo degli anni passati, anche le sale cinematografiche sono in ripresa e ancor più lo saranno in futuro: le richieste di autorizzazione per l'apertura di nuove sale affluiscono abbondanti al Dipartimento dello Spettacolo.
3. Dopo il fondo toccato nel 1994, la produzione cinematografica manifesta anch'essa segni di ripresa, ripresa che risulterà consolidata, si spera, dalle ultime misure prese dal Governo per quanto riguarda la destinazione di una quota dei fondi per la programmazione di RAI e Mediaset alla produzione nazionale di cinema e fiction televisiva.

Più in generale un efficace rilancio della produzione culturale nazionale anche nel campo della musica, del teatro, della danza, produrrebbe automaticamente il rilancio dell'occupazione nel settore: ne è una riprova il riflesso nettamente positivo sul mercato del lavoro